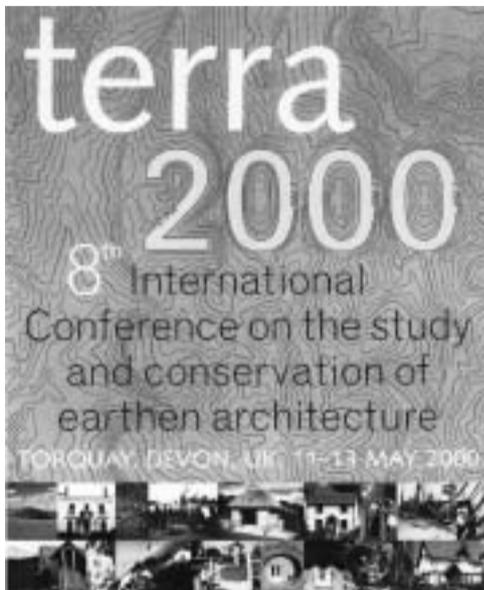


Un manifesto sardo per l'Architettura di terra

Alceo Vado



Abstract. *The southern part of Sardinia is constituted by about 150 historical centers built on rough land, that are formed by the urban development of specific mono familiar "domus" "in court", built in adobes. Wrong reasons behind town planning led, in the 50s and 60s, to the devaluation of building on land and, as a consequence, building on land was abandoned, as it is happening today in the "global village". The adversities suffered by Sardinian adobes technology during the 20th century have a special meaning in the issue of a "Paper for the re use of architecture in rough land" in the third millennium, which was recently presented at the world conference of "Land 2000" at Torquay (Devon) in England. The table of contents is structured according to three headings that highlight in the postulate "A": the negative recurrences to be defeated for a complete acceptance of raw materials. In the postulates "B": the elements to be protected and strengthened to establish the good building rules. In the postulates "C": the ideas to follow in modern planning for conservation and innovation.*

1 - poster-story

Dall'11 al 13 maggio di quest'anno si è svolta a Torquay (Devon) in Inghilterra la manifestazione Terra 2000 ovvero l'ottava Conferenza mondiale sugli studi e la conservazione delle architetture in terra¹.

Fra gli aggiornamenti sulle tecniche di restauro e quelle dell'innovazione tecnologica per le neo-realizzazioni in terra², nella sala dedicata alle presentazioni sotto forma di posters è possibile leggere in lingua francese il Manifesto: "Architectes et la architecture de terre: onze postulates pour le transfert soutenable dans le troisième millenaire", che in calce sottotitola "Endecalogue de la technologie architectural de la terre-cruie survivante aux accidents du vingtième siècle". È il mio contributo culturale a quest'assise, che superando le gratificazioni dell'operare specialistico affronta il tema del costruire in terracuda quale sensibilità propria della professione di Architetto.

L'idea del Manifesto, nei suoi contenuti significanti, parte da lontano ed esattamente dal marzo 1996, a

Napoli, in preparazione del City Summit di Istanbul Habitat 2.

Personalmente presente a suddetto incontro in rappresentanza dell'Ordine professionale di Cagliari ed Oristano ebbi occasione di far notare ai rappresentanti della Regione I (Europa occidentale) dell'UIA (Unione Internazionale Architetti) di aver trascurato l'Architettura di terra. Ovvero, fatte le debite precisazioni, di non averla considerata tra i temi-problema d'area vasta della libera professione nella nostra Regione del mondo.

Il riferimento particolare alla Sardegna evidenzia la situazione di maggiore allarme, per quella sua quantità inconfutabile di edificazione storica coi làdiri (abobes) a fronte di un'opinione pubblica confusa e contraddittoria, nonché disorientata dalla cronica assenza nell'isola del dibattito d'architettura e di una apposita Facoltà.

Il rappresentante del Segretariato Generale della Conferenza Habitat II per l'Europa, ne prende atto e libera un posto nell'Agenda di Istanbul per un intervento in tal senso³. Agli orga-





Bibliografia / Note

- ¹ La cronologia delle Conferenze è la seguente: 1a/1972 - 2a/1976 - 3a/1980 - 4a/1983 - 5a/1987 - 6a/1990 - 7a/1993 - 8a/2000. Per conoscere in lingua italiana la cronaca dell'ultima vedasi in Bioarchitettura, n° 19 (agosto 2000) "Appunti dall'8a Conferenza internazionale" pag.39 a cura di D. Aru ed E. Fodde, oppure a livello locale degli stessi autori: "Appunti da Terra 2000: sostenibilità, valutazione dei costi ambientali e conoscenza" in l'InfOrmazione n° 90, dell'Ordine Ingegneri di CA, alle pagg. 26 e 27.
- ² Aspetti non trascurabili, visti i sette anni che dividono l'evento odierno dalla precedente edizione del 1993. Nel frattempo le tecnologie costruttive della terracuda non sono solo diventate paritetiche alle altre, ma nell'ambito della bioedilizia mondiale cominciano addirittura a mostrare gradienti decisamente univoci. Oltre al Manifesto, dalla Sardegna viene a Terra 2000 anche la nostra realizzazione in làdiri del Centro Anziani, riportata nel pre-print della Conferenza a pag.276 e seguenti. Per la pubblicistica invece in lingua nazionale della stessa opera vedasi in Bioarchitettura, n° 19 (agosto 2000) di D. Aru: "Làdiri per l'aggregazione sociale", pagg. 36-38; oppure a livello locale, della medesima autrice: "Un centro sociale in stile campidanese a Sestu con 42 mila làdiri e tetti in coppo", in InfOrmazione n° 90, rivista dell'Ordine Ingegneri di CA, alle pagg. 32 e 33.
- ³ Il rappresentante speciale di Habitat 2 è l'architetto Pietro Garau, svizzero, nonostante il cognome sardo. Alla problematica generale, saranno inoltre sensibili il Segretario Generale dell'UIA Vassillis Sgoutas e soprattutto la Vice Presidente della Regione I dell'UIA Gunnel Adlercreutz.
- ⁴ Associazione transnazionale di cui sono

nizzatori era parsa sufficiente la preannunciata presenza al Summit finale del gruppo francese Craterre, e quindi significativa ancora una volta solo della lodevole iniziativa della Scuola specialistica di Grenoble, piuttosto che inquadrare il tema tra le problematiche quotidiane della professione di architetto, nuda e cruda proprio come è la terra!.

Qualche mese dopo, a settembre, sempre a Napoli nasce il COPAméd (Cooperazione Organismi Professionali Architetti del Mediterraneo)⁴. In questa occasione, saranno gli scambi d'opinione con M'hamed Ben Ayed ed Atilla Yucel, rispettivamente Presidente dell'Ordine Architetti di Tunisi il primo e delegato dell'Ordine Turco il secondo, ad evidenziare da un lato l'attualità drammatica della terracuda nei loro Paesi ed a valutare dall'altro la correttezza di insistere con le organizzazioni internazionali di categoria per la soluzione dei molti problemi che il riuso della tecnologia porta con sé.

Dal racconto degli interlocutori risulta chiaro che, nonostante la ripresa venticinquennale del dibattito mondiale sull'Architettura in terra, sia però nel contempo diventata normale anche l'introduzione massiva di contrastanti regolamenti edili ed urbanistici. Tale ultimo elemento sta producendo effetti deleteri proprio sulle architetture della tradizione locale, ovvero sugli edifici più compatibili con la sostenibilità ambientale promulgata nel Summit delle Nazioni Unite ed oggi suffragata anche da appositi programmi Europei.

La millenaria Cultura originale delle piccole città di terra in buona sintonia con l'ambiente sta paradossalmente scomparendo nei Paesi dove era riuscita a giungere intatta fino a noi. I sintomi vanno dalla casa turca rifatta in blocchetti di cemento per l'uso turistico di albergo diffuso, all'introduzione delle volte sottili in cemento armato nelle cosiddette Ville mediterranee di Tunisia.

In pratica si ripete oggi in altri contesti internazionali quanto vissuto in Sardegna con la farsa della modernizzazione urbanistica e dei regolamenti edilizi, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta.

L'insieme delle tematiche suddette si concretizza in una relazione per il: "Colloque international sur l'architecture en terre en mediterranee: histoire et perspectives". Symposium di Rabat, in Marocco, interessante perché organizzato non da architetti, ma dal locale Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere, in collaborazione con la Fondazione Konrad Adenauer⁵.

L'evento si consuma tra il 27 ed il 29 novembre 1996.

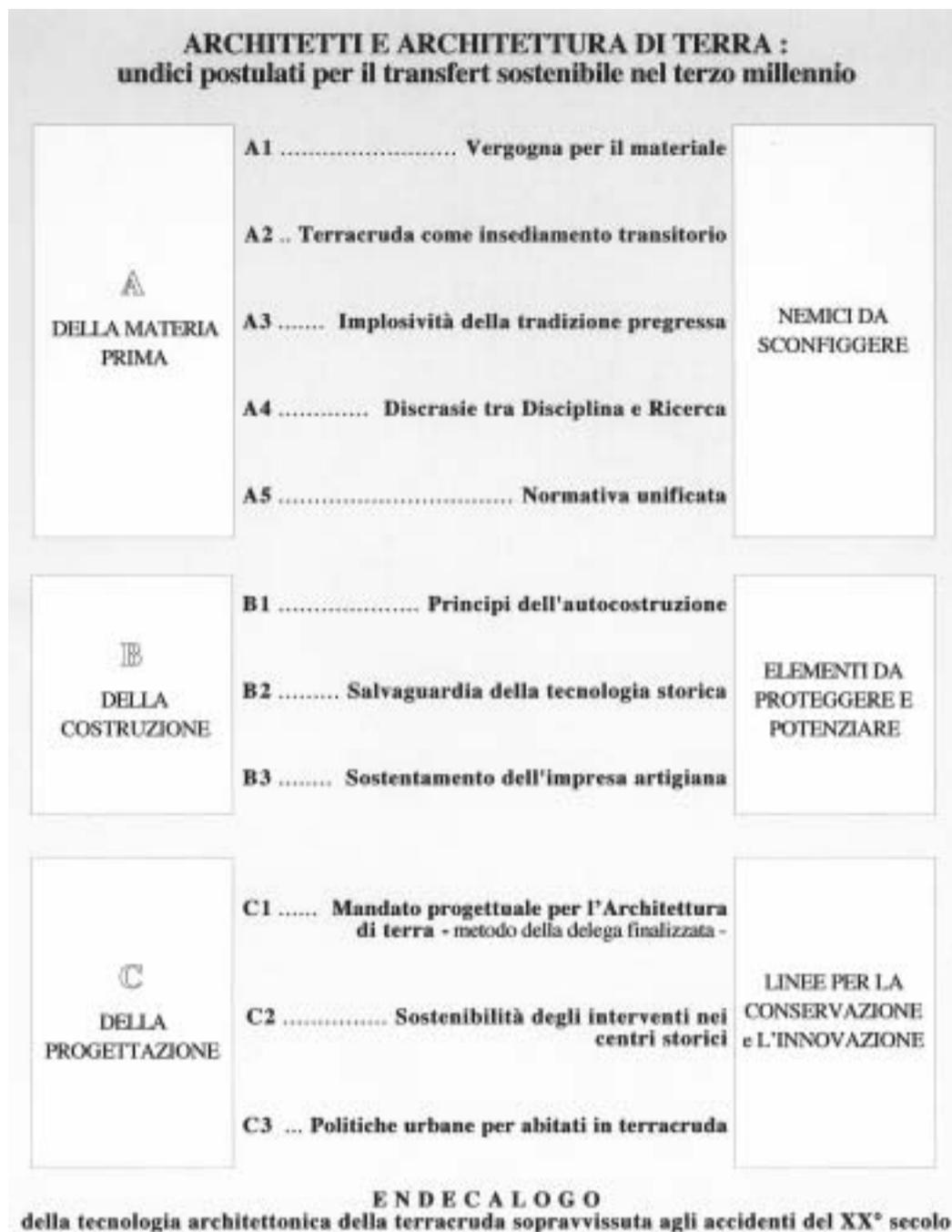
Il testo di quell'incontro avrà un titolo significativo: "Minima urbs de terre (de la Sardegne: instructions avant de faire usage del'urbanisme!)". Da allora e fino all'odierno appuntamento inglese ha mostrato in più occasioni diversi valori prodromici. Nonostante sia stato scritto di getto ed in forma discorsiva, i principi di base rimarranno invece nel tempo non solo attuali, ma persino linea guida per risolvere la complessità del riutilizzo intensivo della tecnologia negli ultimi due anni.

A distanza di quattro anni sarà quindi una idea più che opportuna, quella di fissare definitivamente i significanti dell'elaborato di Rabat con la composizione del poster di Terra 2000.

Nella speranza di contribuire positivamente alla ripresa del dibattito contemporaneo sulla terracuda, quel manifesto è oggi sottoposto alla competente attenzione dei lettori della rivista *Arte Architettura Ambiente*.

2 - layout iconografico

L'elaborazione tematica e motivazionale del documento sono sintetizzate nell'apposito quadro due di grandezza originale, mentre la riproduzione disponibile qui nell'articolo non è



delegato per l'Area Tirrenica, in rappresentanza dell'associazione cagliaritano Archimed.

⁵ La relazione di allora, in francese, è oggi compresa tra le pagine 505 e 521 del libro "L'architecture de terre en Méditerranée", pubblicato dalla Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Rabat nel n° 80 della sua collana Colloques et Séminaires e stampato a Casablanca en première édition del dicembre 1999, sic! tempi Mediterranei, perciò vedi anche nota 10.

⁶ Tipologia oggi riconosciuta come architettura tradizionale Inglese, risolta con tecnologia tipica denominata "cob". Tra gli scritti più recenti su questo tema vedi in Bioarchitettura n° 19 (agosto 2000), E. Fodde "Terra in Inghilterra - tecnologie per il recupero ed il restauro".

⁷ In una dedica a mio padre si legge: "A Filippo Vado perché ricordi le nostre conversazioni artistiche ed amichevoli - Cagliari 7 marzo 1945" firmato R. Di Tucci. Chi conosce la Storia della Sardegna sa chi è il professore di prestigio nazionale che ha ceduto il libro a quel giovane studente

che una immagine intellegibile del manifesto, appositamente realizzata con l'indice sistematico degli argomenti. Anche il corpus testuale è stato reimpaginato secondo i canoni della rivista, per consentirne una facile lettura al nuovo formato.

Le immagini che illustrano il poster sono state scelte per assecondare i contenuti del testo: undici quadri per undici enunciati. Di seguito ne rivelo il tema ed i singoli valori iconografici: *Quadro 1* - Riproduzione di un'antica stampa acquarellata a mano di un progetto di "cottage in pisé"⁶. Essa è tratta da un libro della biblioteca personale⁷, scritto dall'architetto inglese John B. Papworth, stampato a Londra nel 1818⁸. L'immagine va intesa funzionale al prologo ed all'e-

nunciato A1 del manifesto, nonché omaggio alla Gran Bretagna che ha organizzato Terra 2000. Il quadro testimonia di come nell'Ottocento gli architetti non solo non disdegnano la terracuda, ma la propongono quale materia edificatoria comune anche là dove la tradizione non è consolidata o è del tutto sconosciuta⁹.

Quadro 2 - Mappa commentata della Sardegna che ricorda come al di sotto del 40° parallelo le nostre "piccole città" di pianura e collina siano tutte generate con la tecnologia della terracuda¹⁰. Fatto noto nella cultura architettonica del vecchio continente fino al primo quarto di questo secolo, quando si inizia ad ipotizzare l'Europa, mentre le Scuole d'architettura diventando di massa e si rinchiodano in paradossali nazionalismi¹¹. Il quadro è significativo delle finalità del manifesto e nella stampa originale ne rappresenta il layout didascalico.

Quadro 3 - Foto degli anni settanta di una casa campidanese, oramai scomparsa proprio per l'assenza in quel periodo di qualunque dibattito intorno agli elementi del manifesto di oggi, con particolare riguardo ai cinque postulati del tipo A.

Quadro 4 - Riproduzione di disegni riguardanti un'indagine sulla caratteristica sarda dell'autocostruzione urbana di case in terracuda, nonché di verifica della persistenza o meno delle tipologie storicizzate dal Baldacci, a ventanni circa dalla loro pubblicazione¹². Tra dicembre 1972 e gennaio 1973 la ricerca fa parte a Bologna di una mostra di studi di architettura alternativa intitolata: Tra rivolta e rivoluzione - immagine e progetto. Per differenza di spazi territoriali e di cultura comunitaria nazionale, queste manifestazioni rappresentavano una tipica risposta italiana ai movimenti giovanili dello stesso periodo in America, dove le Comuni hippy si autocostruiscono le case di terra e l'architettura radical inventa la land art¹³.

d'architettura, allora emigrato in Sardegna per i fatti di guerra. La circolazione di quel testo ci mostra una corrente culturale isolana tutt'altro che rinchiusa in se stessa o fuori dal mondo!

⁸ Vedi voce "Cottage orné" nel "Dizionario di architettura" di Pevsner, Fleming e Honour, nell'edizione saggi Einaudi del 1981; il testo esplicativo della voce rimanda proprio a quest'opera scritta da J.B. Papworth.

⁹ Il ritrovamento del Libro è stata di per se una chicca per gli stessi colleghi britannici che si occupano della materia. Risultano infatti molto interessanti alcuni passaggi del testo in cui si descrive l'uso della terracuda per la realizzazione del cottage progettato. J.B. Papworth attribuisce al grande architetto inglese Holland l'introduzione in Gran Bretagna della tecnica del "pisé" (dato oggi confermato al 1797), ma nel contempo allude all'Italia quale patria di un uso alquanto intelligente di vari tipi di intonaci di terra a suo tempo noti, tra i quali quell'italian paretta che egli stesso propone per le finiture del suo cottage.

¹⁰ In attesa di veder pubblicato in italiano il testo della nota 5 è possibile leggere sul medesimo tema il molto più conciso: "Minima urbs, piccola storia delle città negate in Sardegna", pubblicato in Bioarchitettura, n°13 (febbraio 1999), pagg. 5 e ss.

¹¹ Sui fatti del primo Novecento italiano, con particolare riguardo agli avvenimenti dell'architettura di terra in Sardegna, vedi mio precedente "Cercasi casa sardesca etc." in n°0 di Arte Architettura e Ambiente, pagg. 24 e ss.

¹² Il riferimento è al noto libro di O.Baldacci "La casa rurale in Sardegna", Firenze 1952.

¹³ Per un flashback mnemonico sui fatti di cui esemplifico confronto da pag.51 a 56, il ricordo che ne fa G.Pettina nel suo "Attualità dell'opera di F.L.Olmsted", in "Il parco urbano e il parco naturale contemporaneo", a cura di L.Girau, CUEC (CA) 1998.

¹⁴ Per la cronaca questi due disegni debuttano pubblicamente in "Note e specificità dell'architettura civile in adobe", mio intervento a Roseto degli Abruzzi del 25 ottobre 1997 nel Convegno: "IN TERRA - rinnovare la tradizione delle costruzioni in terra cruda"

¹⁵ L'immagine di base è tratta da pagina 156 del libro: "San Sperate - storia arte memorie", a cura di Salvatore Naizza, stampato a Cagliari nel gennaio 1996 coi tipi della Stef.

¹⁶ Associazione italiana che rappresenta virtualmente nel nostro paese una specifica Sezione nazionale dell'ICOMOS (International Scientific Committee on the Study and the Conservation of Earthen Architecture). Essa è stata riconosciuta tale nella seduta plenaria del Comitato Internazionale il 4 novembre 1994 a Grenoble.

Quadri 5 e 6 - Riproduzione di due tavole ad acquerello, realizzate per illustrare le buone regole dell'edificare storico con la terracuda ¹⁴. Nello specifico il primo quadro sintetizza l'evoluzione formale e dimensionale del mattone di adobe (per noi làdiri) ed il secondo le tipologie delle pareti murarie più usate in Sardegna. Queste due illustrazioni sono funzionali ai postulati B1 e B2.

Quadro 7 - Foto-divertissement ¹⁵, alla maniera di John B. Papworth, della Villa in stile neoclassico realizzata in terracuda a San Sperate, intorno al 1850, ad opera dell'architetto sardo Gaetano Cima. Questa antica realizzazione è l'architettura emblematica di un autore che firma la terracuda, adeguandosi alle abilità materiali dei realizzatori locali. Il disegno del bel prospetto fronte strada è oggi il logo dell'AICAT - Associazione Italiana Cultori dell'Architettura di Terra - ¹⁶.

Quadro 8 - Locandina commemorativa del Corso con cui sono state realizzate nel 1998 a San Sperate le prime Volte e Cupole dimostrative in terracuda della storia sarda e da che è dato sapere anche nazionale. Il quadro è rappresentativo del postulato B2 e più in generale della necessità di concreti fatti dimostrativi, anche innovativi, per stimolare sia la conservazione che l'evoluzione della tecnologia storica locale.

Quadri 9, 10 ed 11 - Foto di una struttura pubblica in terracuda appena finita, e come tale e per dimensioni significativa per la bioedilizia in terracuda anche in ambito Europeo (come si evince dal poster). Per l'uso è destinata ad essere un "Centro di aggregazione sociale per anziani autosufficienti". Nella costruzione sono state riprese ed attualizzate le impostazioni tecniche delle realizzazioni in làdiri, così come interrotte in Sardegna al momento della grande dismissione. I tre quadri sono esemplificativi del momento progettuale e di quello realizzativo; e testimoniano

dei postulati C1, C2, C3. L'opera, costata più 1,2 milioni di ecu, è visibile a Sestu (CA) nella testata di fondo della locale via Potenza.